

Sandro Parenzo presenta



SELEZIONE UFFICIALE
FUORI CONCORSO
FESTIVAL DI CANNES

La Bottega dei Suicidi

TRAPASSATI &
RIMBORSATI



Un film di Patrice Leconte



facebook.com/videa



youtube.com/videa



twitter.com/videacde

DISTRIBUZIONE VIDEA

Via Livigno, 50 - 00188 Roma - Tel 06.331851
Fax 06.33185255 - distribuzione@videa-cde.it

UFFICIO STAMPA ORNATO COMUNICAZIONE

Via Flaminia, 954 - 00191 Roma - Tel. 06.3341017 - 06.33213374
mob. 339.7661943 - ornatocomunicazione@hotmail.com

www.labottegadeisuicidi.it



Se la tua vita è un fallimento, fai della tua morte un successo

Gilles Podesta
presenta
LA BOTTEGA DEI SUICIDI
Una commedia di Patrice Leconte

SINOSSI

Immaginate una città dove la vita è diventata talmente triste che le persone hanno perso il gusto di vivere, una città in cui il negozio più in voga è quello che vende veleni e corde per suicidarsi. Ma il titolare del negozio ha appena avuto un bambino che è l'incarnazione della 'joie de vivre'...

Nella Bottega dei Suicidi il marcio inizia a farsi strada.

La Canzone dei Tuvache

Contro la crisi e il carovita
Scegli una dolce dipartita
Prendi il coraggio fra le dita
Canta con noi : Viva il suicidio !

Benvenuto
Non esitar
Fino a tardi ti facciamo entrar
Senza trucchi
Nè inganno sai
Farti fuori
E' un piacer per noi
Se hai paura di dare il LA
Stai sereno che noi siamo qua
Un aiuto, senza bla bla

Ad esplorare l'Aldilà
Non disperare

Contro la crisi e il carovita
Scegli una dolce dipartita
Prendi il coraggio fra le dita
Canta con noi : Viva il suicidio !

Qui si parte per l'Aldilà
Paradiso Eden Shangrilà
Puoi far tutto, con fantasia
Basta che paghi prima di andar via
Accessori in mille varietà
E veleni in grande quantità
Poi c'è la dolce impiccaggione
La sua passione
Al sol pensarci che emozione
Che emozione !

Contro la crisi e il carovita
Scegli una dolce dipartita
Prendi il coraggio fra le dita
Canta con noi : Viva il suicidio !

Tutti prodotti di qualità
Decesso garantito !

Olè!!!

Il nostro motto è
O muori o ti rimborserò

Clienti in tutta la città
Di tutti i sessi e d'ogni età
Morire a casa o per la via
Addio alla vita e così sia.

Intervista con Patrice Leconte **Sceneggiatore e Regista**

Ha letto il romanzo di Jean Teulé quando è uscito la prima volta?

Leggo qualsiasi cosa scriva, sistematicamente, così come leggo tutto ciò che scrivono Jean Echenoz, Douglas Kennedy, Patrick Modiano ...

Sì, ho letto “La Bottega dei Suicidi” la prima volta che è stato pubblicato. L’ho trovato molto anticonvenzionale e pungente. La sua schiettezza e la sua fantasia mi hanno incantato. A quell’epoca fui contattato per scrivere l’adattamento del romanzo, ma rifiutai l’offerta perché lo ritenevo assolutamente impossibile da adattare. Come avrei potuto ricreare un mondo così insolito e bizzarro in un film con attori in carne ed ossa? Mi sembrava inconcepibile, a meno che non ti chiami Tim Burton forse, cosa che non è, purtroppo.

Ma poi qualche anno dopo una telefonata cambiò tutto ...

Circa quattro anni fa squillò il telefono (il mio telefono squilla solo una volta ogni quattro anni). All’altro capo della linea, uno sconosciuto, Gilles Podesta. Non rifiuto mai un caffè gratis con qualcuno che ha qualcosa da offrirmi. Mi disse che aveva un’opzione su “La Bottega dei Suicidi”, lo fermai immediatamente, e gli spiegai che quel progetto mi era già stato offerto e che avevo rifiutato. A quel punto disse: “Non mi ha lasciato finire, sto suggerendo di farne un film di animazione”. E in quel momento tutto è diventato ovvio. È così che va qualche volta; la scintilla arriva dall’esterno. Qualcuno ti prende per mano e ti offre esattamente quello di cui avevi bisogno per andare nella direzione giusta. Quando Gilles Podesta ha detto la parola magica “animazione”, mi si è accesa la lampadina! Con l’animazione non sei più nella vita reale; puoi essere in un altro luogo, in un mondo non convenzionale, in un mondo ricostruito, pieno di cose bizzarre e fuori dall’usuale. L’animazione non è naturalistica; è un mondo immaginato. E non sarebbe potuto succedere nel momento più adatto, perché avevo appena scoperto che il film che mi accingeva a girare non avrebbe potuto essere realizzato: ero quindi libero di fare quello che volevo. Perciò ero molto felice, e dopo appena 48 secondi di riflessione, gli dissi: “OK, fantastico, sono libero, inizierò questo stesso pomeriggio, se vuole...”

Ci parli dell'idea di trasformare il film in un musical di animazione.

Ho subito pensato che dovesse essere un musical. Era da tanto tempo che volevo fare un musical. Questo progetto si prestava magnificamente perché mi permetteva di fare un film molto dark e contemporaneamente anche molto allegro. Tutto è meravigliosamente sinistro quando c'è un uomo disperato che canta una canzone di addio mentre sta per ingoiare una fiala di veleno. L'unione di musica e animazione ti lascia una grande libertà: le sbavature vengono rese più accettabili. Il padre esasperato che suggerisce al figlio di sette anni di iniziare a fumare, nella speranza che gli venga un tumore ai polmoni, sarebbe qualcosa di totalmente intollerabile in un film con dei veri attori! Ma diventa accettabile in questo film, perché questa non è la vita reale, ci troviamo in un altro mondo.

Un mondo a lei familiare, perché ha lavorato nel campo dei fumetti...

Da giovane ero un insaziabile lettore di fumetti. E ho sempre amato disegnare. Sono autodidatta. Da ragazzo facevo cortometraggi di animazione con i ritagli di carta. Ero un provinciale che sognava di fare i film, e così mi trasferii a Parigi. Dopo aver finito la scuola di cinema ho lavorato per cinque anni per la rivista "Pilote". Creavo i disegni e le storie. Oggi ho perso familiarità con il mondo dei fumetti, ce ne sono talmente tanti, faccio fatica a stare al passo. Ma amo il cinema di animazione: I film di "Wallace & Gromit" sono bellissimi. Ritengo che la sceneggiatura del film della Pixar, "Monster & Co". dovrebbe essere insegnata nelle scuole. Ammiro "Valzer con Bashir" per aver avuto il coraggio di collocare l'animazione in un mondo di adulti. E poi, ovviamente, non posso non citare il capolavoro assoluto che secondo me è "Nightmare Before Christmas", con la sua incredibile genialità. Nonostante questa forte influenza, volevo fare un film di animazione che fosse anche un musical, sovversivo e allo stesso tempo per famiglie, politicamente scorretto ma per tutte le età.

Jean Teulé dice che era certo che avrebbe cambiato il finale di questo romanzo...

E' strano perché quando l'ho letto, mi sembrava coerente. Ma quando l'ho riletto nell'ottica dell'adattamento, il finale mi sembrava bizzarro. Era lievemente incoerente: questo ragazzino, che per l'intera durata del romanzo è in guerra contro il suicidio, e che alla fine cambia idea. Anche in un film di animazione pensavo che non fosse giusto deludere il pubblico mostrando un ragazzino che decide di farla finita! Da lì il desiderio di scegliere un finale positivo, forse come reazione a tutta questa situazione. E così mi è venuta l'idea di optare per un finale quasi kitsch nel suo ottimismo, quasi ironico, in cui la felicità cola giù dai muri, con una specie di sdolcinatezza allegra e disgraziata.

Essendo un film di animazione avrà dovuto spiegare al team di disegnatori come immaginava i personaggi. Ricorda come li ha descritti?

Mishima Tuvache, il padre, è un uomo molto piacevole, con dei baffi sottili e il fisico da parrucchiere. Sua moglie è sempre elegante, con un'impeccabile pettinatura ad alveare e il rossetto perfetto. Sono dei negozianti molto gentili e bravi, sempre vestiti in maniera impeccabile, e sono certo che abbiano anche un buon profumo. Per quanto riguarda i figli, Vincent è un po' uno sfigato, molto svogliato e pigro. Marilyn è un'adolescente che si veste in stile Goth, crede di essere brutta, ha qualche chilo di troppo, non sa ancora che potrebbe essere attraente, ma presto lo scoprirà...

I personaggi vengono caratterizzati a seconda dei loro difetti e diventano

immediatamente evocativi. Il più difficile tra tutti loro era Alan, perché tutto ciò che lo riguarda è felice e positivo. Non volevo che assomigliasse alla pubblicità di un formaggio cremoso, né volevo che sembrasse troppo la caricatura del monello parigino, doveva essere eccentrico e ribelle. Il suo ottimismo spontaneo ha ispirato il suo personaggio: un grande sorriso in cima a un corpo esile.

Nonostante tutti i loro difetti appare chiaro che a lei i membri della famiglia Tuvache piacciono molto.

E' per questa ragione che Mishima va dallo psicologo; in qualche modo è una cosa che lo fa redimere. Se questa coppia non avesse difetti, dubbi o debolezze, sarebbe orribile! Lui crolla e anche lei ne risente. Lei una persona gentile, è una commerciante molto efficiente. Sarebbe fantastica per un'agenzia di pompe funebri. Vuole solo fare del bene ai suoi clienti; li aiuta a porre fine ai loro problemi...

Incontriamo anche alcuni ratti che hanno un ruolo molto particolare...

I ratti sono il coro Greco che commenta l'azione, sottolineano un momento tragico, mostrandoci che la vita dei ratti, probabilmente, è più invidiabile di quella degli esseri umani in questa città così sinistra.

Come ha creato la città e il negozio?

Quando ho incontrato Regis e Florent, i direttori artistici, loro avevano già dei suggerimenti da propormi. Avevano immaginato una città futuristica, con tanti colori, mentre il negozio era grigio e angosciante. Gli ho chiesto di fare esattamente l'opposto. Di creare una città al di fuori del tempo, sinistra e tetra, un mix tra il 13° arrondissement di Parigi¹ e la Korea del Nord. In breve, un mondo piuttosto disperato in cui il negozio doveva rappresentare l'unica oasi, l'unico sprazzo di colore.

Nella città le facciate degli edifici sono minacciosamente alte, perciò il sole non si vede mai per le strade, devo ammettere che non è una scelta intelligente, perché non avevo nessuna intenzione di conferire un look Orwelliano, uno stile che gridasse: "E' così che sarà il nostro mondo tra vent'anni, state attenti, perché lo sta già diventando". Ho insistito affinché la città apparisse familiare affinché il pubblico potesse facilmente identificarsi con essa. Il negozio doveva essere una fonte di attrazione - come quelli di articoli da regalo, o una merceria nei pressi de la Bastille - doveva essere colorato e pieno di oggetti affascinanti. Fuori è sinistro, mentre dentro è favoloso! Per quanto riguarda i clienti, poiché con l'animazione non appena c'è una folla diventa tutto più difficile, il negozio non appare mai pieno. Ma c'è Mister Calmel, ad esempio, che vive in cima a un edificio. Non è per niente divertente (vuole solo farla finita) ma è talmente fuori dal comune che nonostante tutto finisce per essere divertente.

La regia colpisce molto vedendo il film. Si è divertito a girarlo, vero?

E' stato un piacere girare questo film. Come nei film con attori in carne ed ossa si decidono il montaggio e le inquadrature, anche se in questo caso è tutto più facile, possiamo indulgere in cose che sono diventate molto costose nel cinema tradizionale, e che in questo ambito invece costano poco. Come quando, ad esempio, vuoi un punto di vista verticale con la pioggia del vicolo cieco alla fine del quale si intravede il negozio, con tutte le luci che brillano. In un film live action bisognerebbe girare con una gru gigantesca, si dovrebbero chiedere i permessi, si dovrebbe ricreare una finta

¹ Il XIII arrondissement di Parigi è un quartiere con una scarsa vocazione turistica che si compone di aree una volta operaie ed ora riqualificate e dense di nuove costruzioni.

pioggia, girare di notte... E' difficile, costoso e faticoso.

Mentre qui, si disegna, ed è fatta, non dobbiamo scocciare nessuno! Dall'altro lato, però, non puoi lasciarti andare e strafare. Bisogna rimanere scrupolosamente attaccati alla storia che si vuole raccontare e rimanere credibili. Nonostante tutto, però, Regis e Florent hanno inserito un'infinità di dettagli in ogni sequenza. Non è facile notarli tutti, perché ce ne sono davvero tanti, e l'azione è molto rapida. Io stesso ne scopro sempre di nuovi ogni volta che mi soffermo su un'immagine particolare. Il film ha un ritmo molto rapido. Dura meno di novanta minuti. I film di animazione tendono a essere più corti. Probabilmente perché in origine venivano fatti per un pubblico di bambini, lo scopo è evitare di perdere la loro attenzione. Sono felice perché è la lunghezza con la quale mi trovo più a mio agio.

Tornando alla regia, il suo lavoro è lo stesso sia in un film di animazione che in un film live-action?

In pratica sì: si scrive la sceneggiatura, si scelgono gli attori, li dirigi, si scelgono le inquadrature, i set, i costumi, le luci, si fa il montaggio, il sonoro, il missaggio... è esattamente lo stesso che in un film 'normale', a parte il fatto che non si gira. In questo modo si evitano le incertezze legate alle condizioni atmosferiche, al fatto di mangiare in mensa, i capricci degli attori, girare di notte...

La fase più importante, e anche la più frustrante, è quella dell'animatic. Si tratta di una sorta di storyboard in movimento. Grazie al quale si "vede" la prima bozza del film. E' questa la differenza più grande con un film live action: durante le riprese si gira una scena, e puoi subito vedere la scena come te l'eri immaginata, e a quel punto si passa alla fase successiva... Mentre con l'animatic vedi solo quelle che sono le intenzioni. E hai bisogno di un'immaginazione iperattiva per capire come sarà. Scegli quel che hai per aggiungere o eliminare, poi acceleri, definisci meglio il tutto. A questo punto del processo si è ancora in pochi a lavorare. Ma una volta che l'animatic viene approvato, va in produzione negli studios con dei team più grandi, dove viene creato il film vero e proprio. E' come avere una brutta copia piena di annotazioni e doverla trasformare in una bella copia. Ci vogliono due anni... lo trovo un processo molto lungo. Normale, ma davvero tanto lungo. Fortunatamente, nel frattempo ho diretto anche un film e un'opera teatrale, e ho scritto un romanzo...

Come ha lavorato sulle canzoni?

In passato avevo già scritto delle canzoni, e anche un'intera operetta, assieme a Etienne Perruchon, e sapevo che era l'uomo giusto per questo lavoro. Sa come comporre delle colonne sonore senza tempo, che siano congrue con quello che dice il film. Ha un grande senso dello humour, ci fanno ridere le stesse cose. E' il collaboratore perfetto! Quando ho scritto la sceneggiatura, all'inizio, ho indicato solo quale doveva essere lo spirito delle canzoni e il loro messaggio. Una volta pronta la sceneggiatura, mi sono messo al lavoro sui testi delle canzoni e ho iniziato a lavorare assieme a Etienne. Abbiamo fatto molte modifiche, fino a che non siamo stati entrambi soddisfatti.

Ha scelto degli attori che sanno soprattutto cantare ...

Ho scelto degli attori che non sono necessariamente conosciuti dal pubblico ma che conosco bene e apprezzo molto, che sono fantasiosi, vivaci e precisi nel modo in cui recitano, e che sanno anche cantare. Secondo me gli attori famosi distolgono dall'immagine. Orecchio e occhio non vanno bene assieme, e si finisce per non

guardare più lo schermo. Gli attori sono lì per interpretare dei personaggi reali, ma le loro voci non possono essere troppo normali.

Devono usare delle voci fuori dall'ordinario, simili ai disegni. L'unico attore che ho scelto con l'orecchio è quello che dà la voce ad Alan. Avevo notato la sua voce quando ha interpretato il personaggio del giovane Gainsbourg, nel film di Joann Sfar. Interpreta anche il ruolo del bambino in due meravigliosi film di Ursula Meier ("Home-Casa Dolce Casa" e "Sister"). La sua voce ha una sonorità molto particolare che la rende molto tenera. Si devono scegliere le voci prima di passare alla fase di animazione perché il modo in cui s'interpreta una frase - lenta o veloce, triste o felice, agitata o calma - modificherà il linguaggio del corpo. La voce conferisce il ritmo, il tono. Alla fine, in un film di animazione si dirigono gli attori esattamente come si fa nel radioteatro.

Dirigere un film di animazione è stato come fare il primo film per lei?

Sì, esattamente! Avevo lo stesso tipo di entusiasmo, durante la mia scoperta di questo processo creativo, col quale non avevo alcuna familiarità. C'è una freschezza, una spensieratezza, ci si diverte molto a fare cose di cui non si sa niente. E' fantastico affrontare un progetto dicendo: "Non so come lo farò" e quindi decidere di farlo comunque. E' stata un'esperienza che mi è piaciuta molto e spero di fare un altro film di animazione molto presto.

Etienne Perruchon dice che il suo film è straordinario e Jean Teulé afferma che fa morire dal ridere, lei cosa dice?

Sono molto gentili. Credo che il film sia scorretto e sovversivo, ma anche molto divertente. Spero di essere riuscito a non farmi influenzare troppo da Tim Burton. Mi piacerebbe farglielo vedere un giorno...

Patrice Leconte

Filmografia

- 1976 Il Cadavere Era già Morto
- 1978 Les Bronzés
- 1979 Les Bronzés font du ski
- 1981 Viens chez moi, j'habite chez une copine
- 1982 Ma femme s'appelle reviens
- 1983 Circulez ya rien à voir
- 1985 Les Spécialistes
- 1987 Tandem
- 1989 L'Insolito Caso di Mr. Hire
- 1990 Il Marito della Parrucchiera
- 1991 Contre l'oubli (è uno dei registi)
- 1993 Tango
- 1994 Il Profumo d'Yvonne
- 1995 Lumière et Compagnie (è uno dei registi)
- 1996 Ridicule
- 1996 Les Grands Ducs
- 1998 Uno dei Due
- 1999 La Ragazza sul Ponte

2000 L'Amore che non Muore
2001 Félix et Lola
2002 Rue de Plaisirs
2002 L'Uomo del Treno
2004 Confidenze Troppo Intime
2004 Dogora : Ouvrons les yeux (documentario)
2006 Les Bronzés 3 : Amis pour lavie
2006 Il Mio Migliore Amico
2008 La Guerre Des Miss
2011 Voir la mer
2012 The Suicide Shop

Il Pedone Superstite

Tutto è inutile ormai, Il morale va giù
Ho soltanto i miei guai
A che serve lottar, o resistere ancor
Se nessuno ti aiuta?

Coro dei Topi
Tristezza Orrori eccetera
Davanti a tutti questi guai
Esser topi non è così mal

Il Pedone Superstite
Più, queste scale mai più, la mia stanza mai più
Me ne andrò via all'aurora
Su, solo un attimo e poi, senza piangerci su
Finalmente io muoio

Coro dei Topi
La situazione è triste assai
Bisogna ammettere i suoi guai
Non c'è scampo, è finita ormai

Il Pedone Superstite
Voi ci ridete ma non ce la faccio più
Io ci ho provato sai
Credevo in me, ma non va più
Devo andarmene ormai

Coro dei Topi
Certo ha ragione a rinunciar
A questo punto che vuoi far
Un bel colpo e tutto finirà.

Intervista con Jean Teulé

Autore

Come le è venuta l'idea di questo negozio ?

Stavo scrivendo “Oh Verlaine!” che racconta l'ultimo autunno della vita del poeta, mentre era accudito dagli studenti del quartiere Latino dell'epoca. Durante le mie ricerche continuavo a imbattermi in alcuni riferimenti a un gruppo di studenti che avevano scritto una raccolta di poesie intitolata “The Suicide Shop”. Ogni volta che mi capitava mi dicevo: “Che titolo fantastico!” Quei ragazzi erano i Goth dei loro tempi e i loro scritti, tutt'ora rimasti ignoti, probabilmente erano delle variazioni sul tema “La vita fa schifo...”. Mio figlio aveva dodici anni all'epoca ed era un ragazzo molto difficile. Vedeva solo il lato negativo delle cose, perciò ho pensato: “Terrò il titolo e invertirò tutto il resto. Creerò un mondo sinistro e una famiglia sinistra e ci metterò dentro un ragazzino felice”.

Una pausa tra due romanzi storici?

Esattamente! I miei romanzi storici richiedono tempo e ricerche. Tra, “Io, François Villon” e “Il Marchese di Montespan”, avevo bisogno di una pausa. Perciò ho deciso di scrivere un libricino divertente. E' stata una digressione. Ed è diventato il mio libro di maggior successo in tutto il mondo; E' la dimostrazione del fatto che non esiste giustizia! (Ad oggi, il libro è stato pubblicato in venti paesi). Il mio editore mi disse: “Non è una buona idea scrivere un romanzo con la parola “suicidio” nel titolo. E' ripugnante. Alla gente questo non piacerà, ma se è questo che vuoi fare, allora fallo”. E' stato il primo ad ammettere il suo errore... Di fatto, il suicidio è un argomento universale. Dovevo solo trovare il modo di renderlo anticonvenzionale. Da lì lo slogan sulle buste del negozio che si vede sulla copertina del libro: “La tua vita è andata in malora? Permettici di rendere la tua morte un successo! Tuvache, Specialista in Suicidi da dieci generazioni”. E' questo il tono della storia ... ‘Morto o rimborsato!’ è il loro motto. Questo libro è stato concepito con tanta gioia. Mentre lo scrivevo ho riso tutto il tempo da solo.

Come sono nati questi personaggi e come ha scelto i loro nomi?

Tuvache è un nome meravigliosamente reale che avevo già usato in “Darling”. Il negozio, che si trova su Boulevard Bérégovoy, è di proprietà di una famiglia davvero sinistra, perfetta per questo tipo di ambiente. Perciò ho cercato dei nomi che avessero un legame con il suicidio. Mishima per il padre e Lucrece, come Borgia, per la madre, che prepara i veleni nel retrobottega. Danno ai loro figli i nomi di morti suicidi famosi: Marilyn, da Marilyn Monroe, Vincent da Van Gogh e Alan, come Alan Turing, l'inventore del computer, che si è suicidato mangiando una mela che aveva bagnato con il cianuro ... E poi mi sono divertito con i clienti. Ce ne sono alcuni che sono troppo poveri per permettersi qualsiasi cosa, ai quali la famiglia Tuvache dona generosamente una busta con il logo del negozio e un pezzo di nastro adesivo per soffocarsi. I bambini vanno nella Bottega dei Suicidi per comprare pacchetti di gomme da masticare vuoti ... Si possono comprare corde per impiccarsi, veleni dai nomi bizzarri. Ho anche immaginato che un giorno i Tuvache, che ovviamente non possono provare i loro prodotti perché altrimenti morirebbero anche loro, volessero

testare un preservativo poroso pensato apposta per quelli che decidono di morire per malattie sessualmente trasmissibili. Il preservativo si rivela poroso per davvero, perché è proprio così che nasce il loro terzo figlio. Ed è lì che inizia il disastro, Alan è la 'joie de vivre' personificata. Lui vede la vita attraverso delle lenti colorate di rosa, ride sempre, consola i clienti, e perciò è la disperazione della sua famiglia: il baco nella mela.

Diversamente dal film di Patrice Leconte il suo romanzo non finisce bene ...

Il mio editore odiava il finale (Mi chiedo se non sia il caso di trovarmi un altro editore...) Miou-Miou, la mia compagna, era oltraggiata e molte persone mi hanno scritto lettere d'insulti: "Non avevi il diritto di uccidere Alan!", come se fosse una persona reale... Tutto il dibattito ruota attorno alla frase finale del libro dove, parlando a proposito di Alan che è sospeso a mezz'aria, dico: "Apre la mano". Lo si può interpretare come un segno di speranza: apre la mano in modo che la sua famiglia possa salvarlo, oppure al contrario: Alan era un angelo venuto sulla terra per portare a termine la sua missione e che poi torna indietro. Volevo che questa frase fosse ambigua. Insistevavo che dovesse finire così perché nel mio romanzo si legge tutto sul suicidio ad eccezione dell'effetto che esso ha quando le persone lo scoprono. Perché quando qualcuno si toglie la vita (e ne ho conosciuto più di uno) nella maggior parte dei casi si tratta di un evento inaspettato. Dici a te stesso: "Dannazione, ho pranzato assieme a lui la scorsa settimana e non me lo aspettavo davvero". Volevo che dopo quell'ultima frase del libro il lettore girasse pagina aspettandosi di trovare qualche tipo di spiegazione ma che non trovasse niente, nemmeno una parola! Solo un silenzio assordante, e solitudine. Adesso, per ogni adattamento, che sia per un film come quello di Patrice Leconte, per un fumetto, un musical oppure per un'opera teatrale, l'unica domanda che faccio è: "Avete mantenuto il finale?" Rispondono tutti: "No". Ma a me non importa. Perché per come la vedo io: "Hai comprato i diritti di questo romanzo, perciò è tuo. Fanne quel che vuoi! Non avrà alcun effetto sul mio romanzo...". A oggi ci sono otto adattamenti teatrali in tutto il mondo. E' in scena a Seoul da maggio, e andrà in tour in Cina per cinque anni. La commedia è ambientata in un negozio, credo. Ma non lo so. Non leggo gli adattamenti e non perseguito le persone che li scrivono. E quindi tutti pensano che io sia una persona simpatica...

Cosa pensa del film?

Prima di tutto amo Patrice Leconte. Ci conoscevamo già, gli mando sempre i miei romanzi da leggere. Mi piacciono i suoi film. Sono molto orgoglioso che abbia scelto di adattare il mio romanzo per il cinema, e per farne un film di animazione per giunta! Quando sono andato a vedere il film, la mia intenzione era di non giudicare l'adattamento. Conosco il mio romanzo; ce l'ho a casa. Sono andato a vedere il film di Patrice Leconte e mi è piaciuto molto. Sono uscito dicendo: "Ecco un film che non avevo mai visto prima!". Ha avuto delle idee davvero coraggiose che non erano nel libro: il padre che obbliga il figlio a fumare, i ragazzini che guardano Marilyn mentre fa lo spogliarello ... e poi le canzoni sono favolose! Il film mi ha colpito davvero molto. E' il film di un regista, è ricco e vivace, ogni immagine brilla, la macchina da presa è ovunque, probabilmente perché con l'animazione si ha molta più libertà rispetto ai film live action.

I personaggi sono come se li era immaginati?

No. Nella mia mente, Lucrece assomigliava a Miou-Miou e immaginavo Mishima come Jean-Pierre Bacri. Ma la città è molto simile a quella che avevo in mente. I set

sono strabilianti, con le persone che cadono giù dagli edifici come la pioggia...
Leconte ha messo un po' di Charles Trenet nel suo film ("Y'ade la joie"), io avrei scelto un'altra canzone ma Trenet è anche meglio. La stravaganza e lo humour sono chiari sin dall'inizio. Onestamente, il film è pazzesco... il che non guasta, visto il titolo...

Jean Teulé

Biografia

E' molto noto per il lavoro che ha svolto in ambito televisivo; è famoso anche come autore di fumetti e sceneggiatore. Jean Teulé attualmente dedica tutto il suo tempo alla scrittura dei suoi libri. Ad oggi, ha scritto dodici romanzi, tutti pubblicati in Francia da Editions Julliard.

Il suo romanzo "Darling" è stato adattato per il grande schermo nel 2007 da Christine Carrière; nel film recitano Marina Foïs e Guillaume Canet. "Il Marchese di Montespan" ha venduto 220.000 copie, ed ha vinto il premio Prix Maison de la Presse e il Primo Premio Palatine per il miglior romanzo storico. Olivier Marchal scriverà l'adattamento cinematografico del libro.

Pubblicato in Francia, per la prima volta nel 2007, "La Bottega dei Suicidi" è stato tradotto in quindici lingue. Successivamente, Jean Teulé ha scritto "Je voudrais me suicider mais j'ai pas le temps", un fumetto illustrato da Florence Cestac e pubblicato da Dargaud.

La Canzone del Cliente

Signora n.1

Di una morte naturale non avrei la pazienza

Signora n.2

Qui trovi quel che vuoi, hanno anche la licenza

Coppia

Noi che scegliamo?

C'è troppo assortimento

Moglie

Una corda stretta in gola (impiccarsi con un cappio)

Marito

O il veleno, « Non perdona ! » (del veleno finchè scoppio)

Signora n.1

Un coltello per le vene, certo è una buona idea

Signora n.2
Ci ha provato moi cognato
E ora non c'è più
Parlato : Aspetta, aspetta, rifletti, non ti agitare

Il Cliente (indossando gli occhiali)
Morir con dignità
Senza ematomi ma
Forse per la mia età (quello che fa per me)
Cianuro in quantità (cianuro in polvere)
Parlato : Però è amaro il veleno !

Io però, una colt la sconsiglierei
Fa rumor, non è chic, sporca e non è un granchè

Intervista con Etienne Perruchon **Compositore**

Compone spesso musica per Patrice Leconte.
Come lavorate assieme?

Nel corso degli anni siamo diventati complici e Patrice mi conosce e si fida di me. Il che significa che lavorare con Patrice è sinonimo di grande libertà. Per esempio, non mette mai della musica provvisoria nei suoi film per mostrarmi cosa vuole. Fortunatamente, non lo fa perché quando invece accade, il regista finisce per avere grosse difficoltà a cambiarla e il compositore rischia di essere costretto a riprodurla. Mentre invece, Patrice mi dice: “Dammi un po’ di Perruchon!” e quando sente qualcosa che gli piace, non mi chiede di fare tre differenti versioni per avere più scelta. Sa cosa gli piace. E questa è una cosa rara. Patrice ama la musica e sa come comunicare con il compositore. Trova le parole giuste e sa come motivarti. Sa anche come dire cosa vuole. Spesso nelle sue sceneggiature descrive anche la musica. In “The Suicide Shop”, ad esempio, ad un certo punto si legge: “E la musica, che era fragorosa, lentamente scema”. E’ tipico di Leconte!

“The Suicide Shop” è un musical, contiene diverse canzoni, perciò il suo ruolo è essenziale. Come ha affrontato questo progetto?

Ho iniziato da ciò che serviva alle immagini, e cioè dalle canzoni, perciò ho cominciato a lavorare già molto presto, prima dell’animazione. Poi ho lavorato sulla colonna sonora, una volta completata l’animazione. Era necessario che la Colonna Sonora e le canzoni fossero unite, che funzionassero bene assieme e rappresentassero un mondo unico: il mondo del film. Il tono doveva essere divertente. In questo film c’è uno humour tetro e allo stesso tempo leggero, si tratta di una tragedia molto anticonvenzionale, come tutte le migliori commedie. Leggendola ho pensato che finalmente Leconte aveva lasciato parlare l’umanista dentro di sé.

Come definirebbe il ruolo della musica in un film?

Penso che il ruolo emozionale della musica sia di aiutare a completare qualcosa nello spettatore. Non deve solo completare l’immagine ma deve creare un sentimento che ti prende per mano. Cerco di collocare me stesso tra la sala e lo schermo, tra la storia

raccontata dal film e il sentimento che il pubblico ne trae. Lavoro sul sentimento che lo spettatore riceve dalla musica. E' un po' come l'opera: quello che l'orchestra suona dice qualcosa in più rispetto a ciò che accade sul palcoscenico. Ho composto nove canzoni per questo film, nove temi che fungono da "composto di base" dal quale poi creo la Colonna Sonora. Ci sono uno o due momenti con una musica aneddotica che serve per illustrare alcune scene particolari. In tutto, quasi un'ora e dieci minuti di musica, per un film che dura un'ora e venti minuti...

E' stata la prima volta che ha lavorato per un film di animazione.

In cosa si differenzia da un film live action?

Nulla è reale nell'animazione, ad eccezione delle voci degli attori. Perciò bisogna usare degli strumenti reali per conferire un senso di realtà. Bisogna mettere della carne nel suono. Qualsiasi tipo di sintetizzatore deve essere bandito. La prima canzone, quando vediamo per la prima volta il negozio, è la canzone di famiglia dei Tuvache. La canzone dei Tuvache è, come in un'opera, l'ouverture. Serve per dire: "Questo sarà il nostro mondo, è allo stesso tempo dark e divertente". La sensazione di humour distorto deriva dalla combinazione tra immagine e suono. I personaggi credono in quel che sono al 100%.

Come ha lavorato, in termini pratici?

Poiché io vivo ad Annecy mentre Patrice sta a Parigi, direi che praticamente abbiamo lavorato... al telefono. Patrice, essendo molto sicuro di ciò che vuole ottenere, ascolta i demo al telefono e mi dice subito se vado nella direzione giusta, oppure no. Non è ottuso, tiene aperta la mente. Aspetta che sia io a suggerire qualcosa, e poi parte da lì. Ad esempio, in questo film, avevo deciso di optare per un'orchestra senza piano. L'orchestra sinfonica ti permette di passare dall'intimità alla vastità in un secondo, mentre il piano addolcisce tutto e tende a rendere tutto ultra romantico. E poi il piano è difficile da missare quando ci sono molti dialoghi. E Patrice era d'accordo, ad eccezione della scena in cui Alan si trova in cima al Vox. Voleva il piano lì, e aveva ragione. Alan è solo, di fronte al suo destino; l'assolo di piano rende tutto chiaro. Ad ogni modo, Patrice non esclude mai nulla a priori.

Ad esempio, per il Signor Tuvache ho usato l'organo e il clavicembalo. Patrice non è il tipo di persona che dice: "Oh no, il clavicembalo no!" Prima ascolta. Questo stile barocco gli è piaciuto, è così particolare e severo, riassume molto bene Tuvache: horror di classe...

Quindi, prima sono arrivate le canzoni...

Abbiamo iniziato dalla sceneggiatura, per vedere esattamente come avrebbero dovuto essere le canzoni. Poi con i testi ho composto la base. C'erano dei duetti, dei terzetti, ecc.... Abbiamo iniziato con una prima versione al pianoforte con me che cantavo. Poi abbiamo registrato le canzoni. Abbiamo scelto attori in grado di cantare e non il contrario. La performance dell'attore è ciò che dona la sfumatura alla sua voce. Un attore ha l'intelligenza del suo personaggio; stabilisce un'intenzione che poi manterrà, qualsiasi cosa canti. Poi abbiamo lavorato con l'animatic, e a quel punto è stato come in ogni altro film. Guardi e decidi dove mettere la musica, e perché. Dopo questa fase, passo a chiedermi: "Quale orchestra, quanti musicisti?".

Per questo film immaginavo una grande orchestra, otto musicisti, con triplici strumenti a fiato, molte percussioni, ecc.... Anche in questo senso Patrice ha una fiducia totale in me, e partecipa alle registrazioni solo di rado. Sa che scrivo per orchestra da quaranta anni. Patrice ama scoprire la musica quando è tutto finito. Non

viene a sentire per dare la sua approvazione, viene ad ammirare il lavoro fatto. E credo che gli sia piaciuto molto...

Etienne Perruchon

Biografia

Etienne Perruchon è nato nel 1958, ha composto molte opere di tanti generi differenti, dalla musica sinfonica alla musica per teatro e per il cinema.

Ha creato le musiche per “Il Bugiardo” di Corneille, in scena presso la Comédie Française, per gli show di Charlie Brozzoni (“La Grande Parade au cabaret de l’ange bleu”, “Le Géant de Kaillass”, “La Tempête”), per Gil Galliot (“L’histoire merveilleuse de Marco Polo”, “Le Roi Singe” e il musical “Il Mago di Oz”) e per “Léonce et Léa” e “Woyzeck” di Georg Büchner, prodotto da André Engel, in scena presso il Teatro Odeon nel 2001 e nel 2003.

Tra le sue composizioni sinfoniche ricordiamo “Un grand bouquet blanc”, che è stata suonata ai piedi della Torre Eiffel dall’Orchestra dei Lauerati del Conservatorio di Parigi ed è stata ascoltata da 700.000 spettatori.

Etienne Perruchon e Leconte si sono conosciuti in occasione del film “Dogora”, del 2004. Da allora hanno lavorato assieme in molti progetti, tra cui “Grosses chaleurs”, un’opera teatrale di Laurent Ruquier, diretta da Patrice Leconte, e le colonne sonore degli ultimi tre film di Leconte, “Les Bron zés 3 : Amis pour la vie”, “La Guerre des Miss” e “Voir la mer”.

La Canzone di Alan

Che si può fare?
è un’ecatombe
Che mala sorte
Tutta questa gente
Pensa solo alla morte

A cosa serve
la mia allegria?
se tutti quanti
non fanno nient’altro
che pensare a morir

Bella è la vita
Senza dolor
Viver tranquilli
Senza che niente
Ti possa buttar giù

Morte mai più
Dillo anche tu
Gridalo forte
Prima che anche oggi
Ci sia un orfano in più

Non c'è speranza ormai
Ma che possiamo far?

Dobbiamo farcela
E' bello vivere

Noi non abbiamo l'età
E chi ci aiuterà?

Sono sicuro che
La soluzione c'è
Lasciatemi pensar
Ed una idea verrà

Lasciatelo pensar
ed una idea verrà

Il Cast

Le voci di:

La Famiglia Tuvache

Mishima	Pino Insegno
Lucrece	Fiamma Izzo
Alan	Luca Baldini
Marilyn	Maria Laura Baccarini
Pedone Suicida	Umberto Broccoli
Fidanzato	Gabriele Lopez
Vincent	Alex Polidori

Cast Tecnico

Scritto e diretto da	Patrice Leconte
Adattamento per lo schermo di	Jean Teulé
Pubblicato da	Éditions Julliard
Art Directors e Graphic Designers	Régis Vidal
Musiche originali di	Florian Thouret
Montaggio di	Etienne Perruchon
Missaggio	Rodolphe Ploquin
Produttori Associati	Thomas Gauder
	Emmanuel Montamat
	Eric Mistler
	Diana Elbaum
	Arlette Zylberberg
	Ilona Marouani
Produttori	Gilles Podesta
	Thomas Langmann

Michèle and Laurent Pétin
André Rouleau
Sébastien Delloye

Francia	Diabolo Films La Petite Reine ARP France 3 Cinéma
Canada	Caramel Films
Belgio	Entre Chien et Loup RTBF
Con il supporto di	Eurimages
Con il supporto di	Regione Vallonia Casa Kafka Pictures-Dexia Pôle Image de Lièges Dreamtouch Centre du Cinéma et de l'Audiovisuel de la Fédération Wallonie-Bruxelles
Con la partecipazione di	Téléfilm Canada SODEC - Société de Développement des entreprises culturelles – Québec
All'interno della struttura	Pôle Image Magélic
Con il supporto di	Charente Département La Région Poitou-Charente
In partnership con	Centre National du Cinéma et de L'Image Animée
Con la partecipazione di	Fonds d'Action Sacem
Suono	SRD
Formato	1.85